



SE MILLE SON LE STORIE...

• CICLOSTILATO IN PROPRIO DAL GRUPPO NEL NOME DI ROMA •

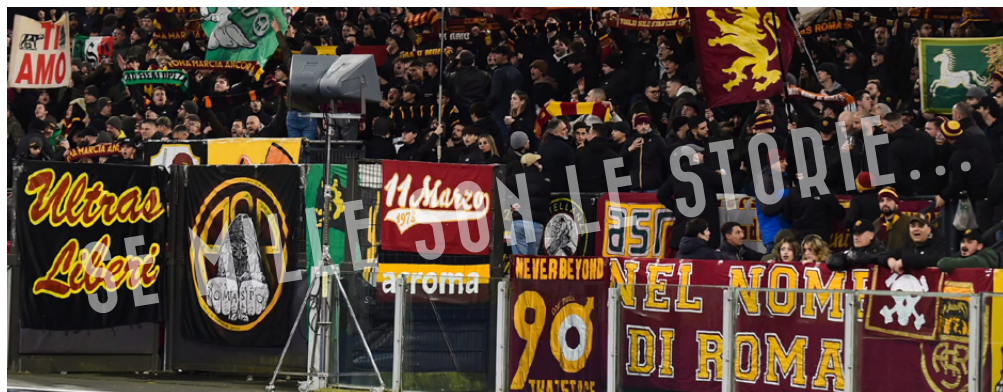
STAGIONE 2025 / 2026

ROMA - LECCE

ANNO IV NUMERO 7



SE I RAGAZZI SONO UNITI NON SARANNO MAI SCONFITTI



Per decenni abbiamo avuto dei luoghi precisi in cui esistere.
In quegli spazi non eravamo perfetti, ma ERAVAMO VIVI.

Il bar del quartiere, gli oratori, le piazze, le sezioni di partito, i circoli, le sedi dei sindacati.
Luoghi diversi tra loro, spesso pieni di contrasti, ma accomunati da una cosa semplice: ci s'incontrava davvero.

In quegli anni non serviva organizzare nulla ma bastava uscire di casa.

In quelle realtà si costruivano amicizie, idee, identità.

Si imparava a stare insieme anche quando non si era d'accordo.

La comunità non era una parola astratta: era fatta di volti e di voci.

Poi, lentamente, qualcosa si è rotto.

Negli ultimi decenni molti di quei luoghi hanno perso il loro valore.

Alcuni hanno chiuso, altri sono rimasti ma hanno perso la loro anima. I partiti si sono allontanati dalle persone. Le piazze si sono svuotate. Al bar ci si ferma solo il tempo di un caffè. Nel frattempo la socialità si è spostata altrove. Sugli schermi, nei social, nelle chat.

Parliamo continuamente con tutti, ma sempre più spesso lo facciamo da soli.

Senza quasi accorgercene, abbiamo perso molti dei nostri punti di riferimento. Quei luoghi dove una comunità si riconosceva, dove le persone si sentivano parte di qualcosa che andava oltre loro stesse.

Per assurdo invece oggi ci sentiamo sempre più soli.

In questo vuoto però emerge un paradosso.

In mezzo a una società dove quasi tutti i luoghi di aggregazione si sono dissolti, uno continua a resistere: lo stadio.

Le curve sono uno degli ultimi posti dove migliaia di persone si ritrovano nello stesso luogo, nello stesso momento e per vivere la stessa passione.

Sconosciuti che si abbracciano dopo un gol. Persone di età, lavori, estrazioni sociali e storie completamente diverse che cantano le stesse canzoni e sono il motore di un'energia collettiva che non può essere replicata da nessuno schermo.

In quei novanta minuti esiste ancora qualcosa che altrove sembra essere scomparso: UN SENSO REALE DI MILITANZA.

Non importa da dove vieni o cosa fai nella vita. In quel momento sei parte di una comunità.

Andare allo stadio è rimasto uno degli ultimi rituali collettivi della nostra società.

Nelle curve le emozioni non sono filtrate e le persone non sono profili social ma corpi, voci e volti reali.

Forse è anche per questo che il calcio continua a essere così potente.

Perché, in un'epoca in cui quasi tutto si è frammentato, la Roma ci ricorda ancora ogni giorno cosa significa stare insieme e cosa vuol dire ESISTERE DAVVERO.

“È meglio fingersi acrobati che sentirsi dei nani...spendere tutti i sogni eludendo i guardiani”

SAN PATRIZIO



Da oltre quindici secoli i popoli di origine celtica onorano, nel 17 marzo di ogni anno, la nascita alla vita eterna di San Patrizio.

Di nobile famiglia romana, ancora minorenne venne ridotto in schiavitù dal re gaelico, sovrano delle terre del Canale del Nord a cavallo tra Scozia ed Irlanda. L'adolescenza in cattività maturò la sua ispirazione a convertirsi al cristianesimo nel pieno crepuscolo della mitologia celtica e di quella romana.

Fuggito e formatosi in Gallia, dopo essere stato ammesso agli Ordini sacri, volle tornare in Irlanda da vescovo per intraprendere l'attività missionaria tra le genti ancora pagane. Venne più volte condannato ed imprigionato per questo, rischiando la morte, ma Patrizio riprese sempre a fondare abbazie, soccorrere i bisognosi ed operare miracoli.

Convertendo in armonia con le tradizioni locali, fuse la croce solare nella latina, rendendo quel particolare simbolo caratteristico del cristianesimo celtico.

Le missioni di San Patrizio nelle Isole britanniche furono sempre coronate da leggende che favorivano la comprensione della nuova Fede, così il passaggio della linfa nutriente tra le parti di un trifoglio fu l'immagine tangibile per illustrare ai celti il concetto trinitario del mutuo scambio d'Amore tra le figure del Padre, Figlio e Spirito Santo in un solo Dio.

Altrettanto memorabile la leggendaria cacciata dei serpenti che operò San Patrizio dopo quaranta giorni di digiuno, con il lancio di una campana dal The Reek, montagna ora sacra per gli irlandesi. È l'allegoria della conversione dell'Irlanda al cristianesimo, ove i serpenti simboleggiano le antiche credenze pagane e i quaranta giorni di digiuno: la Quaresima che purifica per la Pasqua di Resurrezione.

AMICI MAI



IL DERBY ETERNO DELLA CROAZIA: Hajduk Spalato - Dinamo Zagabria

In Croazia è chiamato il “Derby Eterno”, una rivalità che non si limita al campo, ma si sposta sugli spalti e nelle strade. È il derby di un popolo, quello dalmata, da sempre ribelle contro la centralità dello Stato croato, che vede nella Dinamo

Zagabria la sua massima espressione calcistica.

Parliamo di due città diverse su tutto. La rivalità non è solo calcistica; le due città sono agli antipodi. Zagabria è la capitale della Croazia, centro economico dello Stato e polo industriale intorno a cui ruota l'economia croata; Spalato invece si affaccia sull'Adriatico, anima della Dalmazia e attrazione per moltissimi turisti.

L'Hajduk nasce nel 1911 in una birreria di Praga per opera di un gruppo di studenti universitari spalatini. L'intento era quello di creare un club che rappresentasse la loro identità. Il nome “Hajduk” richiama i briganti ribelli che si opposero al dominio ottomano e asburgico, simbolo di valori in cui ancora oggi i tifosi si riconoscono. Sin dalla sua nascita, l'Hajduk diventa simbolo del territorio dalmata, nonostante la sua creazione abbia dei caratteri controversi: nata a Praga, con colori sociali che riprendono quelli croati e un nome di origine turca. Tutto l'opposto di quello che sarebbe stata la Dinamo Zagabria. Durante la Seconda guerra mondiale l'Hajduk si rifiuta di gareggiare in Serie A; anzi, squadra e staff supportano i partigiani diventando la squadra ufficiale dell'esercito jugoslavo di liberazione, e giocando come Hajduk-NOVJ. Al termine della Seconda guerra mondiale, il maresciallo Tito offre la possibilità all'Hajduk di diventare la squadra dell'esercito, ma la proposta viene rifiutata e il club rimane a Spalato.

Proprio in quegli anni, precisamente nel 1945, nasce a Zagabria la Dinamo, club che prende il posto del Gradanski, squadra storica di Zagabria sciolta dal regime. La Dinamo diventa subito la squadra del governo centrale. Inevitabilmente, da quel momento, nasce e cresce la rivalità tra i due club, che si trascinerà fino ai giorni nostri.

Il primo incontro ufficiale è datato 1946 e si conclude con la vittoria dell'Hajduk per 1 a 0. Il 1950 sarà un anno importante per l'Hajduk: in campo la squadra vince il campionato imbattuta, a livello politico rifiuta nuovamente l'invito di diventare la squadra dell'esercito e sugli spalti si assiste alla nascita del primo gruppo ultras europeo, la Torcida, nome scelto ispirandosi alle tifoserie sudamericane.

Come contrapposizione alla nascita della Torcida e seguendo il filone ultras che ormai si andava diffondendo in tutta l'Europa, a Zagabria viene alla luce, dopo tentativi non troppo fortunati, il gruppo Bad Blue Boys. La loro fama si cementa il 13 maggio 1990, quando durante Dinamo-Stella Rossa gli scontri tra ultras e polizia al Maksimir diventano il simbolo dell'imminente guerra. Da allora, i BBB restano un gruppo con una forte impronta nazionalista e un legame indissolubile con Zagabria, difendendo l'identità della Dinamo contro qualsiasi interferenza esterna.

Nel 1991, con la disgregazione della Jugoslavia e la dichiarazione d'indipendenza della Croazia, il Derby Eterno diventa uno scontro tra due bandiere della resistenza croata contro la Serbia e il regime di Slobodan Milošević. Quando il Paese precipita nella guerra d'indipendenza (1991-1995), la Torcida e i Bad Blue Boys si arruolano in massa nell'esercito: alcuni di loro non torneranno mai più a casa, trasformandosi in martiri del nazionalismo croato.

Nel 1992 nasce il campionato croato, e l'Hajduk si laurea subito campione. Se a Spalato le cose sembrano volgere al bello, a Zagabria si incendia la protesta dei tifosi: nel 1993, il presidente croato Franjo Tuđman decide di modificare il nome della Dinamo in "Croatia Zagabria", un cambiamento voluto per far emergere ancora più chiaramente come la squadra di Zagabria fosse il simbolo di una nazione. I tifosi della Dinamo non accolgono bene il cambiamento e iniziano una dura e violenta protesta sia sportiva che politica. Una protesta che ha il suo culmine quando i tifosi della Dinamo riescono ad entrare di notte nello stadio e danno fuoco a gran parte della tribuna in cui si trovava il posto del presidente Tuđman. La Dinamo riprenderà il suo vecchio nome ad inizio degli anni 2000: i BBB vincono la loro battaglia.

Al termine della guerra in Croazia riprende finalmente il campionato e riparte la rivalità accesa tra le due squadre e le sue tifoserie. In quegli anni a farla da padrone sul campo è la Dinamo con la vittoria di diversi titoli; fuori dal campo invece le fazioni si contraddistinguono sempre per la voglia di imporre la propria supremazia sull'avversario. Incontri e confronti tra tifoserie che si susseguono a ogni sfida, sia sugli spalti che nelle strade.

Il passare degli anni non ha certo raffreddato la rivalità fortissima tra le due città, leggendo la cronaca dei derby degli ultimi anni si vede come niente sia cambiato. Se in campo nazionale la rivalità è fortissima, quando a scendere in campo è la nazionale i tifosi di Hajduk e Dinamo seguono la squadra e lasciano evidenti segni del loro passaggio. Tantissimi sono gli episodi dove i tifosi croati sono saliti agli onori delle cronache per devastazioni e scontri nelle città e negli stadi dove era impegnata la nazionale. "Ai sostenitori della squadra che su questo terreno iniziarono la guerra patriottica contro la Serbia il 13 maggio 1990". È questo ciò che si legge sulla targa posta davanti all'ingresso dello Stadio Maksimir di Zagabria. Hajduk contro Dinamo: un derby eterno di due mondi diversi, ma sempre nel segno dell'orgoglio del popolo croato.



**SE MILLE SON LE STORIE...
INQUADRA IL QR CODE**